

È la prima volta  
che il capo dello Stato viene  
fischiato all'università  
Da giorni atenei in fermento

L'italiano Clerici:  
lo sterminio un conflitto  
provocato dal colonialismo  
giudaico-cristiano

# Ahmadinejad contestato dagli studenti di Teheran

Il discorso del presidente iraniano interrotto da un gruppo che grida: morte al dittatore  
Al via la conferenza contro l'Olocausto, tra i negazionisti il nipote del futurista Marinetti

di Gabriel Bertinotto

**I RABBINI CONTRARI A ISRAELE** hanno avuto il posto d'onore, schierati in prima fila ed esibiti dagli organizzatori del convegno come un trofeo: vedete, perfino loro non vogliono lo Stato ebraico. I segugi sguinzagliati da Ahmadinejad in giro per il mondo erano

riusciti a scovarne sulla superficie terrestre ben cinque e ne hanno fatto il piatto forte del disgustoso menu negazionista propinato ieri al mondo dal Centro Studi del ministero degli Esteri di Teheran. Mentre prendeva il via il convegno internazionale finalizzato, come ha detto il capo della diplomazia iraniana Mottaki, «ad appurare se la Shoah sia vera e falsa», in un'altra zona di Teheran, il promotore stesso di quell'iniziativa, Mahmud Ahmadinejad, subiva la contestazione di un folto gruppo di studenti. È avvenuto in un'aula dell'università Amir Kabir, dove il presidente iraniano è stato accolto al grido di «morte al tiranno», mentre venivano date alle fiamme alcune sue foto. Ahmadinejad ha contrattaccato sostenendo che «il dittatore sono gli Stati Uniti» ed ha rivendicato gli sforzi del suo governo «per assicurare la giustizia e combattere la corruzione». Frasi che gli studenti hanno seppellito sotto un coro di «menzogna, menzogna». C'è stato anche, secondo l'agenzia Fars vicina al presidente, un tentativo di arrivare al podio, impedito da giovani filogovernativi. Non è la prima volta che il capo di Stato subisce le invettive della folla. Durante alcuni comizi in diverse zone del Paese, parte dell'uditorio lo ha interrotto ricordandogli le promesse non mantenute nella lotta alla corruzione, alla disoccupazione, all'inflazione. Ma è significativo che la mini-rivolta sia avvenuta all'università, che nonostante la repressione scatenata dal potere contro la stampa e gli intellettuali riformatori, da alcuni giorni è in fermento. Domenica centinaia di giovani avevano protestato contro la sospensione di venti membri dell'«Associazione islami-

ca degli studenti» (progressista) e «il divieto di insegnamento per i professori indipendenti». Quarantadue relatori, provenienti da 23 diversi Paesi, hanno dissertato e continueranno oggi a dissertare su quella che Ahmadinejad ha più volte definito la leggenda del massacro di milioni di ebrei. I lavori sono stati aperti dal ministro degli Esteri Manushehr Mottaki, che si è arrampicato sui vetri di una logica molto scivolosa per allontanare dal proprio governo l'accusa di anti-semitismo. Questo, ha detto, è semmai «un fenomeno europeo», mentre «nella lunga storia dell'Iran, non c'è alcun documento che riveli una qualunque manifestazione di anti-semitismo». Poi però Mottaki ha equiparato nazismo e sionismo in base al loro presunto comune denominatore razzista: «Ogni forma di razzismo, compreso il nazismo, è contraria alla natura umana. L'Islam, fondandosi sul rispetto della natura e dell'anima umana, rifiuta il nazismo», ma anche «il sionismo rientra nel quadro del razzismo».

Quanto ai cinque rabbini, star della manifestazione, in realtà non negano l'Olocausto ma soltanto la legittimità dello Stato d'Israele. E però con la loro ostentata e riverita partecipazione al convegno, si sono prestati a fare da paravento ad una serie di figure, cui non pareva forse vero di avere finalmente trovato una ribalta internazionale cui consegnare le loro infamie. Figure che si sarebbe tentati di definire pittoreschi, se le loro elucubrazioni non contenessero vergognose offese al comune senso di umanità. Personaggi come lo psichia-

**I rabbini anti-israeliani sono stati schierati in prima fila come un trofeo degli ayatollah**



Studenti iraniani bruciano una foto del presidente Ahmadinejad, durante le contestazioni all'università di Teheran. Foto di Amir Kholousi/AP

tra tedesco Benedict Frings, che sfoggiando una cravatta decorata con l'aquila del Reich nazista, ha definito la conferenza «il primo passo verso la guarigione dal complesso di colpa» che impedisce ai suoi connazionali di «difendere i propri interessi, al punto che da noi arrivano ogni sorta di stranieri, compresi disoccupati e criminali». O l'ex-parlamentare americano David Duke, membro del Ku Klux Klan, che ha lodato «il coraggio di Ahmadinejad nell'evocare certe questioni». O il filosofo islamico italiano Leonardo Clerici, nipote del futurista Marinetti, che ha avuto lo stomaco di contestare la storicità dello sterminio ebraico ricorrendo a disquisizioni etimologiche, in quanto la parola Olocausto significa «sacrificio a Dio», mentre ciò di cui si parla avvenne nell'ambito di «un conflitto civile europeo» provocato dal «colonialismo giudeo-cristiano».

## Olmert accusa: in Iran una conferenza nauseante

Il premier israeliano: negare la Shoah è la prova dell'odio contro lo Stato ebraico

Un «evento nauseante che dimostra la profondità dell'odio e del fondamentalismo radicale all'interno del governo iraniano». Il giudizio di Ehud Olmert è quello dell'intero Israele. Rabbia. Dolore. Indignazione. Disgusto. Così lo Stato ebraico reagisce alla Conferenza sull'Olocausto che si è aperta ieri a Teheran. In missione in Europa - domani sarà in Italia - il premier israeliano riassume in una nota ufficiale la sua reazione alla «Conferenza della vergogna». Quella che si sta consumando a Teheran, rimarca Olmert, «è un'iniziativa vergognosa presa dal governo iraniano». Le considerazioni di Olmert fanno seguito ad un'altrettanta dura presa di posizione del ministero degli Esteri di Gerusalemme. In un comunicato, si osserva che «l'Olocausto è stato irriso in Iran dalla (già indetta) gara di caricature sull'Olocausto e dal presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad che continuamente chiede la di-

struzione di Israele e che ha paragonato Auschwitz a Israele, falsificando così il passato e il presente». Le dichiarazioni e le azioni del presidente iraniano, sottolinea il comunicato, «sono chiaramente contro i fatti e sono in totale contraddizione con la storia unanimemente accettata dalla comunità internazionale». Secondo il ministero degli Esteri le dichiarazioni di Ahmadinejad contro l'esistenza di Israele, Stato membro dell'Onu, «devono essere considerate come minaccia di un altro genocidio». «Credo che la conferenza in Iran sia uno scherzo di pessimo gusto e mi auguro che venga accolta con repulsione e disgusto ovunque nel mondo», afferma Amos Oz, tra i più affermati scrittori israeliani. Al termine di un dibattito molto sofferto, la Knesset, il parlamento di Gerusalemme, ha approvato ieri all'unanimità una mozione che denuncia quanti nel mondo mettono in dubbio la fondatezza storica dell'

Olocausto e che in particolare esprime «disgusto» per la conferenza di Teheran. «Il mondo ebraico non permetterà che si cancelli la memoria di sei milioni di ebrei sterminati dai nazisti», ha affermato ancora la Knesset, secondo cui sta anche alle Nazioni Unite e ai parlamenti nel «mondo libero» manifestare eguale sdegno di fronte alla iniziativa del regime iraniano. Nel corso del dibattito non sono mancati momenti drammatici: come quando il parlamentare Shmuel Halper, del partito ortodosso Agudat Israel, è tornato col pensiero ai familiari di suo padre e di sua madre, pressoché tutti sterminati nella camera a gas. Con la gola serrata e gli occhi umiditi, il deputato ha terminato a fatica il proprio intervento. Condamne alla Conferenza di Teheran sono giunte anche da deputati arabi israeliani per i quali è innegabile che l'Olocausto «rappresenta un crimine disgustoso contro l'umanità». **u.d.g.**

**L'INTERVISTA HANAN ASHRAWI** L'ex ministra dell'Anp attacca Ahmadinejad: cancellare la storia non porterà certamente a una pace giusta fra pari»

## «Da palestinese dico all'Iran: sbagliato negare l'Olocausto»

di Umberto De Giovannangeli

«Un futuro di pace non può fondarsi sulla negazione della storia. Una pace giusta, tra pari, nasce anche dall'acquisizione di verità che le ragioni del presente non possono piegare né distorcere. L'Olocausto è una di queste verità. Per questo da palestinese che non ha smesso un solo giorno di battersi per i nostri diritti nazionali dico che la Conferenza di Teheran non aiuta la nostra causa perché non è gettando dubbi sull'Olocausto ebraico che si porterà verità e giustizia in Medio Oriente». A sostenerlo è una delle figure più rappresentative della dirigenza palestinese: Hanan Ashrawi, già ministra dell'Anp, parlamentare, la prima donna a ricoprire l'incarico di portavoce della Lega Araba. Sul presente e le aperture evocate dal primo ministro Ehud Olmert, Ashrawi replica così: «Per ridare spazio alla speranza occorre un atto concreto da parte del più forte. La tregua non basta. Israele deve porre fine all'assedio di Gaza».

**A Teheran si è aperta la Conferenza sull'Olocausto indetta**

**dal regime iraniano. Se fosse stata invitata vi avrebbe partecipato?**

«Non sono stata invitata e se lo fossi stata avrei detto di no. Quella conferenza non aiuta la causa palestinese perché noi palestinesi non otterremo mai giustizia e non affermeremo mai i nostri diritti negando la storia o ridimensionando tragedie come l'Olocausto ebraico. Chi, come noi, è vittima della storia non può pensare di avere effimere rivincite violentando la storia».

**I promotori della Conferenza affermano che Israele ha «usato» l'Olocausto per «comprare» il consenso dell'Occidente, alla sua politica di oppressione verso i palestinesi.**

«Se anche fosse così ciò non porta a negare l'Olocausto o a cercare di circoscriverne la portata. Non si ottiene giustizia per sé ferendo la memoria collettiva dell'altro. Altra cosa è la responsabilità delle classi dirigenti israeliane nell'aver inteso riscrivere la storia di questi ultimi 60 anni (dalla nascita dello Stato d'Israele) a proprio uso e consumo.

Emblematico in tal senso è l'affermazione di Golda Meir secondo cui la Palestina era "una terra senza popolo per un popolo senza terra". Cancellare dalla storia il popolo palestinese non è certo un servizio reso alla verità né un incentivo al dialogo. Perché un dialogo, per essere davvero produttivo, deve necessariamente partire dal riconoscimento dell'altro da sé».

**Ciò vale anche per i palestinesi...**

«Gli accordi sottoscritti dall'Anp così come la Dichiarazione di Algeri dell'Olp (1993) partono dal riconoscimento dello Stato d'Israele. Su questo occorre la massima chiarezza: la grande maggioranza dei palestinesi si sono battuti e continueranno a battersi perché in Medio Oriente nasca uno Stato in più (lo Stato di Palestina) e non perché ve ne sia uno in meno (lo Stato d'Israele)».

**Non è questa la posizione del**

**presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad.**

«Certi proclami fanno parte della propaganda di chi intende accreditarsi come potenza regionale. Per quanto mi riguarda, ho sempre sostenuto che non esistono scorciatoie militari per ottenere i nostri diritti nazionali. Per questo rigetto affermazioni come quelle

«Non sono stata invitata alla conferenza organizzata a Teheran ma se lo fossi stata avrei risposto di no»



del presidente iraniano così come mi sono sempre battuta contro la deriva militarista della seconda Intifada, convinta che tra rassegnazione e disperazione violenta esista una terza via: quella della disobbedienza civile, di una rivolta popolare non violenta».

**Lei parla di una pace fondata sul**

**principio di due popoli, due Stati. Ma Hamas non è di questo avviso.**

«In questi casi occorre essere pragmatici. Puntare ai fatti più che alle proclamazioni di principio. Accettare da parte di Hamas il cosiddetto "Documento dei prigionieri" significa accettare la costituzione di uno Stato di Palestina nei territori occupati da Israele nel 1967. Ciò significa, di fatto, riconoscere lo Stato d'Israele. Partiamo da qui e dalla rinuncia di Hamas ad ogni pratica terroristica per riavviare su basi nuove un percorso di pace, ma allo stesso tempo Israele deve mostrare, nei fatti e non solo a parole, che intende davvero porre fine a quella sciagurata politica unilaterale che è parte fondamentale del conflitto israelo-palestinese e non certo la sua soluzione».

**Quali potrebbero essere dei primi atti concreti da parte israeliana?**

«Porre fine all'assedio di Gaza, bloccare la colonizzazione della Cisgiordania e dirsi disponibile alla liberazione di prigionieri palestinesi non solo in rapporto allo scambio con il soldato rapito».

**Tra questi detenuti da liberare c'è anche Marwan Barghuti?**

«Barghuti è un parlamentare palestinese e può dare un contributo importante ad una svolta negoziale. La sua liberazione sarebbe un investimento per la pace. Un investimento produttivo anche per Israele».

**Quali dovrebbero essere le novità da apportare rispetto agli accordi di Oslo?**

«Definire da subito lo sbocco del negoziato (quello di due Stati) e definire il tempo massimo (non più di un anno o due) per portare a compimento un accordo globale. Sono questi, a mio avviso, i due pilastri su cui fondare una pace giusta, globale, tra Israeliani e Palestinesi. Una pace tra pari».

**Si parla di pace intanto però Gaza inorridisce per l'assassinio dei tre bambini figli di un responsabile della sicurezza dell'Anp.**

«Si tratta di un fatto orribile, ignobile. Il sangue di quei bambini ricadrà su mandanti ed esecutori di questo crimine. C'è bisogno di una rivolta morale contro questi banditi che vogliono imporre con la forza più brutale la loro logica sanguinaria. Dobbiamo fermarli, prima che sia troppo tardi».